

# L'impresa sostenibile un valore per il Paese

di Angelo Colombini \*

In questi ultimi anni, complice la crisi economica, è cresciuta la consapevolezza dell'importanza del settore industriale ai fini di una ripresa stabile dell'economia e del benessere del nostro Paese. Se l'Italia ha un ruolo di primo piano nel vertice dei ministri delle 7 economie più avanzate del Mondo (G7) con la ricchezza nazionale netta più grande al mondo, lo deve al valore della sua industria. Il ruolo attuale dell'industria italiana è frutto di scelte consapevoli e lungimiranti prese a partire dal dopoguerra e dovute, sia alla lungimiranza dei governi De Gasperi, che alla grande capacità di tanti imprenditori italiani. L'Italia ha inoltre uno straordinario vantaggio rispetto ad altri Paesi quali la Germania, gli Stati Uniti e la Cina. Vantaggio dovuto sia alla sua geografia, per le sue bellezze naturali, che all'unicità della sua storia, che grazie ai settori del turismo e dei beni culturali giocano un ruolo propulsivo nell'economia del Paese e dell'industria.

L'obiettivo dell'Unione Europea di raggiungere il 20% del Pil industriale entro il 2020, è la dimostrazione dell'importanza dell'industria per lo sviluppo economico anche nelle scelte della UE. Infatti, nei documenti tedeschi che riguardano l'Industria 4.0, la priorità è quella di mantenere la leadership



mondiale nella manifattura. Il Governo tedesco ritiene che solo con il raggiungimento di questo obiettivo la Germania potrà rimanere un paese florido in grado di gestire le problematiche occupazionali che derivano dalle trasformazioni imposte dall'economia globale. L'Italia, come sottolinea spesso il prof. Marco Fortis nei suoi interventi, occupa un posto di primo piano nella leadership mondiale in diversi settori produttivi. Dobbiamo però essere altresì consapevoli che per mantenere e migliorare questa posizione di vantaggio, occorre investire in capitale umano e in innovazione.

E' un vero peccato che in un

Paese pieno di risorse come il nostro sia mancata per decenni una politica industriale! Bello sarebbe se, finalmente accantonati i facili populismi, si smettesse di parlare alla pancia degli elettori, nel tentativo disperato di raccogliere consensi e in questa campagna elettorale si iniziasse finalmente a parlare dei possibili obiettivi volti a migliorare la leadership dell'industria sostenibile italiana in Europa e nel Mondo. Auspichiamo altresì che siano riconfermati anche per il futuro, gli investimenti previsti sul capitale umano, sui macchinari e sugli impianti stanziati dal Piano Nazionale Impresa 4.0 nella Legge di Stabilità per il 2018.

Per avere però una buona industria sostenibile, così come sostiene la Cisl, ci vogliono anche le buone imprese. Quando parliamo di imprese, in Italia si intende comprendere anche le piccole e medie (Pmi) o ancor più le piccolissime imprese.

In queste settimane due articoli di Dario di Vico ci spingono a riflettere sull'importanza che le Pmi italiane hanno nel contesto industriale di più largo respiro.

Dando per scontato che una buona impresa deve sempre rispettare il Ccnl di settore e la sicurezza dei propri lavoratori, senza ricercare accordi al ribasso con sindacati minori e poco rappresentativi, chiediamo anche a queste aziende di essere protagoniste nel tessuto industriale del nostro Paese.

La dimensione non è un valore in sé, però consente economie di scala e permette un maggiore volano economico, è più attrattiva per i manager e i giovani, consente di presidiare meglio i mercati e le filiere produttive. A supporto di questo, Innocenzo Cipolletta, Presidente del Fondo Italiano Investimenti, ha dichiarato che "In quei casi in cui i piccoli hanno saputo managerializzarsi, hanno accettato un socio di private equity o introdotto alcuni principi di governance, tutto ciò ha rappresentato il miglior viatico per crescere ed adeguarsi ai tempi".

Molte delle nostre Pmi sono infatti in una condizione di stallo. Sarà importante per la nostra economia e per il bene del nostro Paese che quest'ultime possano progredire e crescere. Concordiamo con Di Vico, che "c'è da affrontare una profonda discontinuità culturale prima di tutto nella testa degli imprenditori".

Il morde e fuggi di tanti, troppi, imprenditori italiani ha causato danni irreparabili, ai lavoratori e alle loro comunità.

Se vogliamo uscire dal semplice parametro dimensionale, una buona impresa è un'impresa che si struttura a cominciare dalle persone che vi lavorano con contratti di lavoro stabili, persone che non vivono il loro impiego e il loro futuro come una fase transitoria o incerta. Strutturarsi vuol dire anche avere una visione strategica, di lungo periodo, della propria impresa. Significa voler lasciare qualcosa ai posteri.

Nel mondo di oggi, vuol dire che un'impresa sostenibile ed è attenta all'ambiente è un "bene" per la società, per i lavoratori, per il territorio perché produce ricchezza, lavoro, valore aggiunto ed è attenta all'ambiente. Riteniamo che questo sia possibile solo se l'attuale classe politica, l'imprenditoria italiana, e il sindacato si rendono soggetti capaci di rilanciare questa idea di "bene".

Siamo altresì convinti che alla buona impresa occorra dare tutto il sostegno possibile. Per questo motivo, come Cisl da tempo siamo disponibili all'utilizzo dei Fondi pensione da investire nell'economia reale, così come siamo disponibili a ragionare su altri possibili sostegni con l'obiettivo di un sano e duraturo sviluppo sostenibile che riteniamo indispensabile per il nostro Paese.

\* Segretario Confederale Cisl